

1° classificato 2016
Maricla Di Dio Morgano - Calascibetta (EN)

IL BIVIO OLTRE LA VALLE DEI TEMPLI

Pochi metri di terra battuta, il cancello
e' un cammino scomposto come il respiro di un vecchio in questa
estate che ha colori risaputi. Niente ci sconvolge. Tutto torna
come e' stato e come sara', anche se non saremo qui, simili a cose sazie sfatte di stagioni,
a ripetere la vita come una preghiera in disuso

Accontentarsi d'impronte sul selciato, di sguardi muti come
bave di luna, era ormai un rituale senza tempo

E adesso andiamo. Se cerco la tua mano in un gesto gentile, demode'
trovo vento. Eppure e' un viaggio che accompagna i passi come ieri ...

Quel desiderio che ci abitava...Una radice ficcata nel ventre
il bisogno di te. Mi riposavi nel cuore. Secoli fa.

Ti rivedo sai, per attimo, inevitabile come una malattia infantile

Sei nel canto di un lupo nella neve, nell'allodola sul ramo rosso d'aprile
Eri la bellezza del tutto. Il respiro. Ti rivedo ancora, poi, con la flemma
dell'abitudine, la sconfitta dei vinti. Certo, te lo trascini il sapore di ieri

L'odore sanguigno di un lenzuolo sgualcito. Il campo inseminato
del tuo ventre. La carne...Ma adesso, e' cosi'. Sei solo vento
Ed e' un vento senza ritorno. Va. Oltre il cancello ci stupiscono slarghi
che non conoscevamo. Erano la' a due passi. Eppure..

Per la valle addormentata tra rovi nudi, gli antichi templi. Quel frontone
di virili gesta. Il guizzo di un muscolo, l'occhio ferino. L'eternita' ha il respiro
della pietra. E', questa, una terra di cose e gente che la sapeva lunga
sull'eterno. E su questa parola, ridi con la rapidita' del falco. E io con te
...Andiamo. Lasciamo dietro i passi, pensieri sfarinati.

E poi II bivio.
Strade bianche come ossa dissepolti. Allungando l'occhio, insistono
lombi dell'eterna valle e su, ancora i rovinosi tetti dei nostri templi

Oltre, e' nebbia d'estate. Vapore caldo. Eppure un brivido ci coglie
Ti guardo con l'addio di un rimpianto cretino. Sei la prima ad andare per questo
viaggio in solitaria. Ed io, solo. Paradossale, ridicolo come un lampione nel deserto

Ritorno tra contorni sfasati. Alle spalle, il cancello, a' un guaito

Su, l'estate avanza e arrivera', con quel sapore acidulo, l'autunno

Mi vedo cotto come un gatto al solleone nel portico, con l'odore addosso
di femmine senza nome. Papaveri in un campo di grano. Quella balorda
nostalgia. E poi, niente. Sara' ancora qui

A contare minuti e ancora, poi, stagioni.